

Al centro Nexa approda la Teologia

Il Centro Nexa su internet e società, che studia in maniera quantitativa e multidisciplinare i cambiamenti radicali imposti da internet si arricchisce del contributo della teologia. Il Centro nasce a Torino nel 2003 e da allora ha ideato, progettato e realizzato diverse iniziative. Tra gli ultimi progetti nel 2018 ha collaborato alla stesura

del Libro Bianco sull'AI, pubblicato dall'Agenzia per l'Italia Digitale ed a partire dal marzo 2021 è impegnato nella realizzazione del progetto finanziato dall'Unione Europea per supportare le priorità del piano di educazione digitale concentrandosi sullo sviluppo di capacità nei leader istituzionali di medio livello. I Garanti del Centro Nexa –

tra i quali il professor Charles Nesson, co-fondatore e co-direttore del Berkman Klein Center for Internet & Society della Harvard University, e altri eminenti studiosi ed esperti da tutto il mondo si riuniscono a Torino almeno una volta l'anno per valutare l'attività compiuta nei dodici mesi precedenti e per orientare i lavori per l'anno succes-



sivo. Nexa, co diretto da Juan Carlos De Martin del Politecnico e Marco Ricolfi dell'Università di Torino, si avvale della collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri che vengono co-optati dal centro stesso tra le personalità che vi possono portare un contributo qualificato e significativo sui temi affrontati. Pochi giorni fa don Luca Peyron, coordinatore del servizio per l'Apostolato Digitale e docente di Teologia alla Cattolica e presso l'Istituto Universitario Salesiano di

Torino, è stato nominato faculty fellow della prestigiosa istituzione. Insieme a don Peyron nominati anche Giovanni Leghissa, docente di filosofia di Unito e due fellows, Giuseppe Futia, Senior Data Scientist, e Francesco Ruggiero, insegnante e scrittore. La teologia entra dunque tra i saperi decisivi per la trasformazione digitale a dimostrazione che il percorso culturale proposto e condiviso dalla Chiesa torinese è apprezzato anche nel mondo laico.

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

INDAGINE – DIFFICOLTÀ STRUTTURALI E SCARSA FORMAZIONE TECNOLOGICA INFLUISCONO SUL MONDO DELLA SCUOLA E SUL CONTRASTO AL DISAGIO

La povertà è digitale

Esce il capitolo «Processi formativi» del Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese e scopriamo che la questione è il digitale. Di fronte all'emergenza, solo pochissimi istituti scolastici hanno scoperto di essere attrezzati per rispondere alla domanda di didattica a distanza. L'82,1% dei 2.812 dirigenti scolastici intervistati dal Censis afferma che le differenti dotazioni tecnologiche e la diversa familiarità d'uso sono stati un ostacolo sia tra i docenti che tra gli studenti. Per il 74,8% dei dirigenti la didattica a distanza ha di fatto ampliato il gap di apprendimento tra gli studenti. Per l'85,4% c'è stato un maggiore impegno dei genitori, soprattutto per gli alunni delle scuole del primo ciclo (94,4%), meno alle superiori (67,6%). Si è proceduto in ordine sparso: lo pensa il 61,1% dei dirigenti. Ma il 95,9% è molto o abbastanza d'accordo sul fatto che la Dad è stata una sperimentazione utile per l'insegnamento. Secondo l'84,3% in futuro vi si ricor-



rerà più spesso, in modo integrato con le attività in aula. Anche le università hanno dovuto contrastare la pandemia riorganizzando la didattica. Le informazioni raccolte attraverso una indagine del Censis sui rettori svolta nel mese di maggio restituiscono l'immagine di un sistema reattivo. Sui 61 atenei rispondenti, 42 avevano completato il passaggio alla didattica a distanza entro una settimana dal lockdown, i rimanenti per lo più in due settimane. Per circa la metà dei rettori la combi-

nazione di una preesistente infrastruttura tecnologica con la disponibilità di adeguate expertise all'interno dell'ateneo ha bilanciato gli insufficienti finanziamenti pubblici necessari per gli adeguamenti organizzativi. Quanto al terzo settore nella fase dell'emergenza educativa nel 2018 erano attivi più di 359.000 enti non profit (+6,9% rispetto al 2015), che impiegavano poco meno di 844.000 dipendenti. Da una rilevazione del Censis risulta che il 41,1% degli enti ha attivato ex novo ser-

vizi territoriali a favore della popolazione per arginare le nuove povertà originate o acuite dalla crisi. Per gli enti del terzo settore che hanno l'istruzione e l'educazione all'interno della propria mission, l'ascolto telefonico e la distribuzione di alimenti alle fasce deboli della popolazione hanno rappresentato rispettivamente il 20,3% e il 10,6% della loro nuova offerta, mentre i servizi di supporto alla didattica online e di sostegno alla socialità dei minori hanno ne hanno rappresentato rispettivamente il 31,5% e il 19%. A queste si aggiungono nuove attività per il contrasto della povertà educativa di minori e adulti: l'offerta di attività artistiche e culturali online (il 25,2% della nuova offerta), la distribuzione di device elettronici e multimediali, fondamentali per l'erogazione della didattica a distanza (14,5%). Per gli enti che svolgevano attività educative prima della crisi, gli alunni delle scuole primarie e secondarie sono stati l'utenza di riferimento del 76,2% della nuova offerta messa in campo e i bambini da 0 a 6 anni il 49%, a fianco delle persone in diffi-

coltà economiche (55%). In definitiva per il Censis è necessaria più informazione e formazione per affermare la centralità delle competenze digitali. Nel 2019 la quota di italiani di 14-74 anni con un livello di competenze digitali di base o superiori era pari al 42%, un valore inferiore di 14 punti rispetto alla media europea (56%) e molto distante da Paesi Bassi (79%), Finlandia (76%) e Svezia (72%). Dopo l'Italia si collocano, in penultima e ultima posizione, Romania (31%) e Bulgaria (29%). Gli analfabeti digitali sono più presenti nelle classi di età più elevate (il 14% tra i 65-74enni e il 30% tra i 55-64enni), meno tra le nuove generazioni (il 65% dei 16-24enni possiede adeguate competenze digitali). Solo il 18% delle persone con un basso livello di istruzione è digitalmente competente. Tra le barriere al miglioramento delle proprie competenze vi sono la carenza di opportunità formative (30%), la mancanza di tempo (27%), il costo (20%). Ma il 24% degli italiani non sente il bisogno di migliorare le proprie competenze.

L.P.

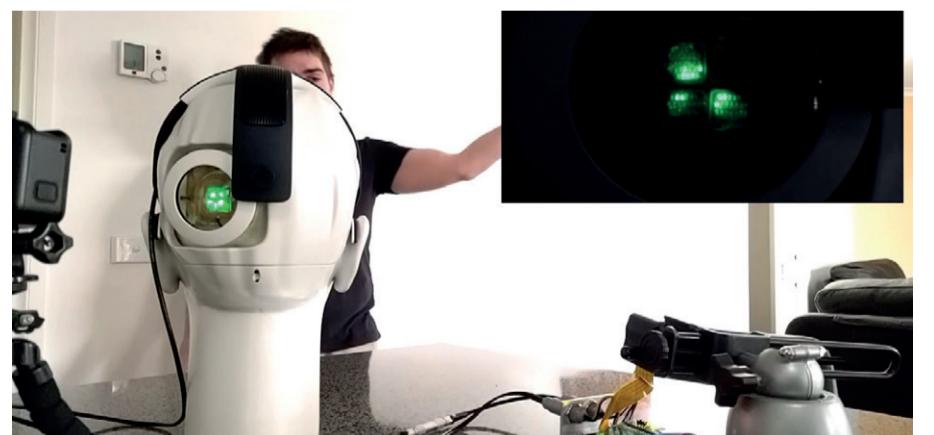
SPERIMENTAZIONI POSITIVE ANCHE NEL CAMPO DELLE PROTESI DELLA RETINA

È la robotica la nuova frontiera delle cure sanitarie

La robotica è una frontiera essenziale nello sviluppo di cure di qualità. Medicina e nuove tecnologie si incontrano ancora grazie al supporto fornito dalla realtà virtuale, che diventa uno dei nuovi strumenti di cui la terapia neuro riabilitativa sta sperimentando le potenzialità. «La realtà virtuale è uno strumento sempre più utilizzato per sfruttare la plasticità del cervello», chiarisce Gaetano Tieri, psicologo ricercatore alla Santa Lucia Ircs di Roma e Università degli studi Unitelma

Sapienza. L'ultima frontiera nel campo della ricerca si sta spingendo esattamente in questa direzione: la creazione di link neurali tra cervello umano e arti robotici. I dispositivi «Smart» hanno trovato finora applicazione nel recupero funzionale in patologie neurologiche e ortopediche che compromettono il movimento e l'equilibrio. Nel corso del tempo sono nati progetti, come «Wi-Fi-MyoHand», «RGM5» e «3D-AID», che puntano su soluzioni tecnologiche innovative e personalizzate

per migliorare la vita delle persone. La robotica però si sta evolvendo e specializzando anche nel campo delle protesi della retina. In particolare con la nascita del sistema bionico Gennaris Bionic Vision System, che vedrà a breve la sua sperimentazione sull'uomo. Inoltre, gli scienziati sono positivi sul fatto che questo sistema potrà essere di fondamentale aiuto anche implementato nella terapia riabilitativa dei soggetti che presentano alcune condizioni neurologiche non curabili, come



ad esempio la paralisi degli arti. Un altro successo nel campo è stato l'intervento, tenuto al policlinico Gemelli, su un 70enne non vedente al quale è stato installato un microchip che permette al cervello di percepire la realtà in bianco e nero. Questo gioiello high-tech è frutto di oltre un decennio di ricerche grazie alle quali il paziente può tornare a «vedere» la luce immediatamente dopo l'impianto e dopo un periodo di riabilitazione.

Michela ACCOTTO



Senza armi

Come potrebbe essere il nostro futuro se non verranno messe al bando le armi automatiche. Un video che ci aiuta essere più consapevoli.